

LA PARTECIPAZIONE SOCIALE RISORSA PER LO SVILUPPO DEI SERVIZI ESSENZIALI: STRATEGIA INDUSTRIALE E INTRAPRESA RESPONSABILE PER UNA SOCIETÀ DELLE RETI

di Comitato Scientifico della Fondazione Enérgeia

Il momento cruciale della vita economica e civile che stiamo attraversando ha bisogno di proposte in grado di mobilitare risorse e di produrre valore economico in un quadro di coesione sociale. In tale contesto, mentre si fa pressante l'esigenza di una politica al servizio del bene comune, l'azione di governo, condizionata da un debito pubblico che ne limita le scelte, prefigura l'ulteriore vendita di quote azionarie di importanti aziende, tra cui asset strategici quali le Reti infrastrutturali. Anche per tale ragione, oggi è quanto mai necessario compiere una comune riflessione d'insieme e valutare l'opportunità di innovative iniziative.

Certo, è bene tener conto delle dinamiche che riguardano la collocazione del Paese e della sua sicurezza nel quadro dei processi di europeizzazione e di globalizzazione, che costituiscono l'orizzonte di qualsiasi scelta di sistema. Comunque, occorre rilevare che le privatizzazioni di aziende leader nazionali condotte senza un indirizzo economico e sociale, lungi dal mobilitare un capitalismo imprenditoriale, hanno sinora determinato oligopoli, hanno consunto risorse e professionalità, hanno indebolito la posizione internazionale dell'impresa italiana.

Resta evidente, piuttosto, l'esigenza di una politica economica per le Reti infrastrutturali che promuova una seria assunzione di responsabilità e di partecipata consapevolezza di tutti gli attori sociali. Oggi è possibile, infatti, realizzare un'area di servizi universali presidiata da tutti gli stakeholder, per dar vita ad un progetto capace di raccogliere le ragioni e le risorse che muovono l'amministrazione pubblica, l'impresa responsabile, la rappresentanza sociale, la stessa cittadinanza attiva.

La società civile organizzata è in grado di offrire il suo contributo per un progetto sistematico sulle grandi Reti attraverso le quali si erogano i servizi essenziali: acqua, gas, elettricità, comunicazioni, trasporti. Infrastrutture materiali e immateriali che richiedono innovazione, certezza degli investimenti, a medio lungo periodo, permanente manutenzione e qualità dei servizi. Questi fattori, nella loro complessa interdipendenza, non possono essere garantiti da improvvide privatizzazioni, da un'autoreferenziale gestione di monopoli pubblici, da fenomeni di speculazione del tutto avulsi dall'economia reale. Lo sanno tutti: il re è nudo!

Il percorso per una ricapitalizzazione delle società delle Reti oggi è possibile grazie alle dinamiche di partecipazione individuale e collettiva, in un contesto di economia civile e di capitalismo socialmente orientato: azionariato diffuso dei cittadini/consumatori, fondi pensione integrativi dei lavoratori resi disponibili dalle parti sociali, Cassa Depositi e Prestiti. È in questo percorso, inoltre, che una strategia di politica industriale sulle Reti può incentivare una rimodulazione delle relazioni industriali verso una governance economico-sociale, capace di decisioni partecipate, nel rispetto delle responsabilità delle istituzioni politiche e del ruolo degli attori sociali (imprese e sindacati), anche nell'affrontare i problemi della regolamentazione e di garanzia della concorrenza.

L'innovativo indirizzo, che auspichiamo venga presto intrapreso, consente anche di superare la ricorrente e ideologica dicotomia tra monopolio statale e privatizzazioni irresponsabili, che ha caratterizzato il recente dibattito culturale e le scelte dei Governi, con ricadute negative sugli standard di qualità dei servizi erogati e sui costi che cittadini e imprese sostengono per la loro fruizione.

La nostra proposta, dunque, è un appello rivolto a tutti coloro che hanno il coraggio di affrontare i problemi attuali con soluzioni nuove e incisive, finalizzate all'occupazione, alla crescita e allo sviluppo facendo, così, uscire il Paese dalle sabbie mobili di una miope conservazione della instabilità presente.

A cura di Giuseppe BIANCHI

All'origine della crisi, prima finanziaria poi economica i cui costi mal distribuiti hanno gravato sulle fasce socialmente più deboli, ci sono state distorsioni fiscali e regolamentarie (deregolazione del capitale) che, modificando i prezzi relativi al finanziamento degli investimenti, hanno incoraggiato i debiti e la moltiplicazione degli investimenti a breve termine a fini speculativi.

Questa evoluzione ha determinato una inefficiente allocazione delle risorse e un abbassamento della qualità delle infrastrutture in molti paesi europei e soprattutto in quelli più indebitati come l'Italia.

Il circolo vizioso che si è creato, la cui manifestazione più evidente è l'esclusione dal ciclo produttivo di quote importanti di forze lavoro, soprattutto giovanile, è all'origine della ricerca di un nuovo modello di politica economica, sia a Bruxelles che nelle diverse capitali europee, in grado di incoraggiare gli investimenti a lungo termine, in un contesto favorevole caratterizzato dalla debolezza dei tassi di interesse, responsabilizzando le istituzioni politiche ed economiche nel colmare i ritardi nel campo delle infrastrutture (energia, trasporti, telecomunicazioni ma anche scuole, ospedali) che costituiscono un volano della crescita e del benessere sociale.

Obiettivo che da un lato presuppone nuovi strumenti finanziari a livello europeo (projects bond) che integrino i fondi già previsti per il periodo 2014-2020 e dall'altro l'attivazione degli investitori istituzionali nazionali, adottando dispositivi regolamentari e di mercato a tal fine.

E' all'interno di questa riconsiderazione che si è posta l'iniziativa della Fondazione "Energeia" che abbiamo presentato. Si tratta di un documento di prima intenzione nel quale è di particolare interesse il richiamo ai fondi pensione costituiti dalle parti sociali.

Un rilievo che si ritrova anche in un documento del 30 gennaio 2013 elaborato dall'OCSE in cui si afferma l'obiettivo di "incoraggiare le soluzioni che permetteranno di evitare che la regolamentazione dei fondi pensione (fondati sul giusto valore e l'esigenza di solvibilità) non penalizzino gli investimenti nelle obbligazioni di impresa a lunga scadenza come i progetti di infrastruttura di interesse pubblico".

Dopo 6 anni di austerità è ormai accertato che mantenere in equilibrio tasse e finanze pubbliche può giovare alla stabilità finanziaria ma non alla crescita.

La riattivazione degli investimenti, nel pubblico come nel privato, è la condizione perché anche il nostro paese partecipi all'inversione di tendenza che indica nuovi sbocchi all'uscita della crisi.

Si ripropone a tal fine un vecchio quesito: possono i lavoratori proporsi di superare lo schema che li confina, in quanto percettori di salari, al ruolo di consumatori escludendoli dai meccanismi di accumulazione che condizionano lo sviluppo del sistema economico e dell'occupazione? Il documento presentato non solo ripropone il quesito, ma individua una leva, quali i fondi pensione che, forniti di appropriati garanzie, come sostiene l'OCSE, possono divenire parte di una politica industriale delle infrastrutture, attenta alle ricadute sociali. Una opportunità anche per una rimodulazione delle relazioni industriali verso una "governance" capace di decisioni partecipate.

In sintesi un nuovo spazio sociale per un sindacato in difficoltà che deve riposizionare gli interessi rappresentati in un mondo in cui il lavoro si trova svantaggiato e confinato in un ruolo marginale.

L'obiettivo di un più equo equilibrio fra capitale e lavoro, che ha una valenza economica oltre che sociale, richiede un superamento degli storici steccati della divisione sociale del potere, rinsaldando i tradizionali temi della democrazia industriale con quelli della democrazia economica. La proposta della Fondazione "Energeia" si muove nella giusta direzione.